

Stefano Peressini

Dei dodici  
(e di altre sparse storie)

## **Prime storie**

*[...] Eppure resta  
che qualcosa è accaduto, forse un niente  
che è tutto.*

*Eugenio Montale  
"Ho appeso alla mia stanza il dagherròtipo"*

## **In fondo**

Come  
nelle sere d'agosto,  
ci sono stelle che cadono  
senza fare rumore,  
in fondo al cuore  
d'ognuno.

Sono  
le parole nostre  
più segrete,  
a trapuntare l'anima  
di luce.

*15 agosto 1981*

**Ci parleranno** *(a mia madre Carla)*

Di te parlami e del mondo che non è  
di ogni finestra aperta sulla strada  
della nebbia che sfuma appena viene  
maggio con i suoi contorni decisi  
e delle navi scarrocciate via  
sull'onda nata dopo il temporale.

Di me ti parlerò - forse - e del fiume  
da guardare prima che sia un nuovo  
inverno a ospitare l'amarezza  
il timido ammiccare della luna  
tutte quelle storie che ancora non sai  
gli anni persi dietro una fantasia.

Ci parleranno del silenzio nostro  
tutte le stagioni disposte in fila  
schierate come alberi sul greto  
e ce ne andremo - forse - sottobraccio  
come bolle di sapone, liberi  
come foglie a ostinarci controvento.

**Ho messo in fila** *(a mio padre Attilio)*

Vorrei tornare  
a trovarti, senza bisogno  
di varcare un cancello  
e di mettere passi sul viale:  
qui, dove un'ombra - ostinata -  
accarezza il profilo delle pietre.

Ancora non so  
su quale mare hai scritto  
le parole dell'addio,  
su quale scoglio s'infrange  
l'onda lunga della memoria.

So che di te adesso m'arriva  
confusa un'eco, mentre  
del mio andare resta  
più passato che futuro.

Ho messo in fila qualche sasso  
sul tronco d'un albero spiaggiato  
su quella materia maltrattata  
sputata dalla tempesta.

È un disegno a perdere  
un segno che si disgrega  
in questa mattina di nebbia feroce  
nel giorno dei tanti altrove,  
nel giorno d'un diverso presente.

Vorrei lasciarti un saluto  
a margine dei troppi perché,  
nello scricchiolio degli aghi di pino  
quando cammino nel bosco  
o soltanto l'accenno  
d'un'indecisa melodia.

## **L'uomo**

L'uomo  
che incontreremo  
quando ci diranno di andare  
sarà la somma  
dei molti inganni

e vedremo

il rogo delle menti  
sullo sfondo.

## **Soltanto pietre**

Gli angeli  
di questo mondo  
hanno perso le ali e vivono  
nelle rughe dei vecchi  
nel tuono  
d'un temporale d'agosto  
nel giallo del semaforo  
che lampeggia.

Ognuno può trovarli  
dove non è scritto  
che siano, magari nei silenzi  
d'un bosco di montagna  
e interrogarli sul perché  
franano i ghiacciai,  
oppure chiedere loro  
dove s'è assopita l'eternità.

Gli angeli  
di questo mondo a stento  
riposano sulle panchine  
e non hanno il visto  
per affrontare il viaggio, la strada  
che s'allunga sulla pianura  
e non abbraccia il verde  
ma soltanto pietre, dai nomi incise.

## **Nell'insidia della risacca**

Un'altra astratta primavera  
di polvere e d'ombre  
appiccicate sui muri, di legami  
spezzati e d'invisibili catene.

Altrove la neve ancora  
indugia sui tetti  
d'un paese lunare, sfiorato  
nel viaggio d'un remoto ieri.

Nascono ai giorni pigri  
le solitudini, i segreti  
e labili s'incrociano  
traiettorie cosmiche.

Sul foglio pigramente  
s'inseguono parole,  
soldati d'avanguardia  
nell'insidia della risacca.

## **Come d'autunno soffiare**

Ti ho vista  
assorta, poggiato il capo  
sugli avambracci, colonne - sghembe -  
d'un tempio in rovina.

Per fortuna non piove  
sugli appunti della tua vita  
fogli - stropicciati - dove tardano  
parole, come i treni a Minsk  
quando c'è neve.

Conosci - di noi - inganni e realtà  
i racconti non richiedi  
e stancamente ti concedi  
senza più fingere l'amore.

Scrivere vorresti - di te -  
la storia, ma c'è  
ghiaccio nel cuore  
e tutti i giorni s'assomigliano.

Sono acqua corrente  
le tue lacrime adesso e restano  
le carte giocate sul tavolo,  
sotto la luce - intermittente -  
d'un lampione.

Ed è come cosa rotta il tempo,  
nel vortice di polvere e di foglie  
mentre sfilano di lato  
le macchine e i pensieri.

Ti rimane il viaggiare - di notte -  
nei sogni, verso la luce: che non sia  
vano, come d'autunno soffiare  
sul frutto del tarassaco.

## **Così del poeta**

Ho del poeta  
l'incrollabile fede nella parola  
in ciò che scardina  
le porte del silenzio.

Del poeta io ho  
quelle poche certezze  
come al tramonto sapere  
che l'ombra s'allunga, dai passi.

Io so del poeta  
riconoscere il canto  
quando lo vedo indugiare  
al margine di versi incompiuti.

Così del poeta  
condivido quell'ansia  
nel difetto del tempo, nell'errore  
d'ogni sfocata fotografia.

Il poeta lo incontro  
nel disordine delle strade,  
quando piove e s'intrecciano rivoli  
in casuali geometrie.

Insieme abbiamo scritto  
per secoli o battiti di ciglia  
e nulla imparato  
dei tanti ostacoli al sogno.

Sappiamo che resta poco,  
neanche la disperazione:  
forse il gesto conclusivo  
del sipario che si chiude.

## **Nulla più l'inchiostro**

È tutto così confuso  
allo sguardo  
e d'ogni fuoco alla fine  
la cenere non pesa  
più d'una secca foglia  
nel vortice del vento.

Tu cosa scrivi adesso  
che l'onda si ritira e scopre  
rive di conchiglie inanimate  
rimescolate sabbie senza colore?

Che cosa scrivi mentre guardi  
il drappo evanescente  
dell'arcobaleno contenere  
un pezzo attonito di cielo?

Del passato remoto  
cogliesti forse l'inganno  
o ti svegliò l'incessante cantilena  
degli spettri prigionieri?

Io non scrivo più,  
nulla più l'inchiostro  
imprigiona tra le righe  
perché non accadono le parole  
mentre si sgretola il tempo  
artefatto e concluso.

## **L'attimo impareggiabile** (*a mia moglie Patrizia*)

Io non so cosa sia l'infinito  
e se uno sguardo  
può coglierne l'essenza.

La tua mano che mi sfiora il viso  
vorrei restasse per sempre  
a carezzare le rughe dei miei errori.

È questo - lo sento - ciò che più  
rassomiglia al tempo senza scadenze:  
un attimo impareggiabile, smisurato.

## **Qui e altrove**

Il mare delle risonanze s'increspa  
al frullare d'ali di farfalla  
e chi non avverte il mormorio  
all'orlo del baratro s'appressa.

La casa diroccata  
aspetta radici dal sottosuolo  
e nuvole piangono voci  
e lampi di rimprovero.

Nessun ritorno riempie  
lo spazio tra le rotaie  
il grigio sporco dell'asfalto  
e spossato si zittisce il gallo.

Le maschere di carnevale  
fanno zuffe sulla sabbia  
della spiaggia vuota e le danzatrici  
sfidano l'onda sulla battigia.

Il vecchio con la sua *allure*  
scansa foglie e sassi  
anelando una panchina, parentesi  
agli strappi dei rimpianti.

Lo stridore del traffico trapassa  
il silenzio dei vetri dietro le tende  
e liquido s'adagia sui tavoli deserti  
vestendo le forme inanimate.

Altrove lenzuola stese si fanno vele  
di vascello pronto a salpare: qui  
solo stracci appesi a un filo rugginoso,  
stinto vessillo d'una legione fantasma.

## Quando la brace

Per ricordarmi  
d'essere presente  
accenderò un fuoco  
in fondo alla strada

tra il silenzio delle siepi  
e un filo immaginario  
teso tra le nuvole  
e il lampione.

Saranno altre presenze  
a dileguarsi  
dietro la forma delle fiamme  
come le parole  
sul foglio che brucia.

Quando la brace  
sussulterà al respiro  
della brezza  
sarà scintilla ogni ricordo

per un transito - breve -  
sul nero della notte:  
il nulla svelato  
dall'orgoglio d'una luce.

## Frantumate clessidre

Sto  
con la sabbia tra le mani  
- frantumate clessidre -  
e guardo  
dilavarsi le orme  
nella pioggia  
di pulviscolo.

Resta  
di quel passaggio antico  
una leggera traccia,  
la trasparenza  
d'un guscio di crisalide.

Erosi  
i segni d'oro  
e indecifrabili,  
evanescente il velo  
della nebbia mattutina.

Sospesi  
gli argomenti e non attese  
le risposte:  
di domenica si balla  
o s'arrischia  
nel lago  
una lenza.

**L'imperfetto momento** (a Francesco M.T. Tarantino)

Non lasciare ch'entri il tempo  
nelle pieghe oblique  
del tuo andare, nei percorsi  
tratteggiati  
in limine alla spiaggia  
dove scade l'onda lunga  
spianata dal grecale.

Sempre verso sud si muove  
lento, il fiume dei silenzi  
libero e impaziente,  
un po' più in basso  
del vecchio continente  
delle nostre utopie.

Così ci allontana  
la deriva dei sentimenti  
e del *cerchio* non troviamo  
il centro, camuffato  
tra i granelli di sabbia  
di una duna che si muove.

Il *cerchio* del nostro abbraccio  
che non si chiude  
e a stento trattiene  
il fluire dei pensieri,  
la memoria che si perde  
nel fondo d'un abisso scuro.

Per questo, mi dici, è ora  
di lasciar dissolvere i rimpianti  
impedire che quel tempo  
si nutra delle ore stranite,  
come fa la ruggine sul margine  
di guasti meccanismi, abbandonati.

È l'imperfetto momento  
d'un barbaglio di luce a sbiadire  
i contorni d'una fotografia,  
ma restano le parole, le rime  
e le nostre mani tese, le storie scritte,  
i fili d'una ragnatela  
d'improvvisate lacrime d'amore.

**Le distanze adesso** (*o del lutto di un amico*)

T'immagino  
dietro le persiane  
di quella casa un po' retrò  
dove ogni spazio  
sa di conoscenze antiche  
tra forme irriverenti in chiaroscuro  
e pagine e foglie che s'agitano  
al tocco d'una brezza leggera.

Non è facile, lo so  
accatastare libri e spolverare  
angoli nascosti, trattenere  
di tramontati soli la luce  
dentro bicchieri di solitudine.

Le distanze adesso  
tra chi c'era  
e ha lasciato tracce  
in ogni dove e chi rimane  
in questa vita  
soltanto un po' più vuota  
sembrano spuma d'onda  
che non s'arretra.

*Il veliero nella bottiglia  
aspetta un refolo  
di vento mattutino per salpare.*

L'importante è sapere  
di non essersi mai ingannati.